

Mala. Studio: Stefano Lombardelli, Anna Maria Del Bianco, Davide Pazzaglia, Rimini, 1988

L'avvento delle reti informatiche segna un passaggio epocale: nascono le comunità fluide e provvisorie. Premiata Ditta nel 1995 crea UnDo.Net: un progetto artistico, un luogo virtuale dove si interconnettono saperi ed esperienze. L'idea della comunità attraversa la rete, quanto la realtà: molti artisti si aggregano su progetti provvisori che trovano luogo in gran parte nello spazio pubblico, che presuppongono il coinvolgimento sia della gente comune sia di diverse professionalità, come nel caso dell'*Osservatorio Nomade*, la rete fondata da Stalker nel 2001.

L'esperienza di Oreste, che si svolge tra il 1997 e il 2001, non un gruppo ma "un insieme variabile di persone", di artisti: "che fanno della collaborazione e della relazione con gli altri una pratica abituale della loro professionalità" è, in tal senso, molto significativa. Intorno a quel nome si sono aggregati nel tempo artisti, critici, galleristi e in occasione della 48.a Biennale di Venezia (1999) al Progetto Oreste concorrono, tra i molti: UnDo.Net che organizza la mappa dei progetti, Mala. Arti Visive, Museo Teo, BrigataEs, Stalker.

Gli artisti attraversano la storia, quella dell'arte ma anche quella della letteratura e del cinema: il *Lascito Perec* (1996) con evidente richiamo al libro dell'autore *La Vita Istruzioni per l'uso*, si compone di numerose tessere specchianti che vanno a comporre, ipoteticamente, un puzzle: figura centrale in quella narrazione letteraria. Con il *Bosco*, inseriscono in un bosco delle Langhe, vicino a Cherasco, le lapidi di personaggi letterari tra i quali Anna Karenina, Dorian Gray, il Colonnello Kurz, ma anche di personaggi cantati, come la Marinella di Fabrizio De André. Con il successivo ciclo *Scomparse*, gli Eredi agiscono sul testo scritto o sull'immagine filmica mediante la cancellazione, così può succedere che l'ultima scena di *Blade Runner* venga rifatta e che Harrison Ford si trovi a lottare da solo, essendo scomparso il replicante.

Interrogarsi sul posto che resta all'arte nel mondo delle merci e delle loro immagini è davvero un'urgenza in quegli anni di passaggio; così come quella di mettere in campo azioni a margine del sistema.

Mala. Arti Visive, che si forma a Rimini nel 1988 ad opera di Anna Maria Del Bianco, Stefano Lombardelli e Davide Pazzaglia, tocca trasversalmente differenti ambiti di riflessione, che a partire dalla produzione, dalla circolazione e dalla fruizione dell'opera d'arte nell'universo mediale, investono l'identità dell'artista e il suo smarrimento in esso.

Dalla consapevolezza e dalla presa in carico della realtà, si struttura un'operazione rigorosamente critica: dal paesaggio delle logorate immagini mediali a una loro ricomposizione di senso, dal valore del prezzo come modalità di scambio al prezzo come rapporto di valore tra se stessi e il mondo, fino alla produzione di "un'estetica della realtà" attraverso la messa in produzione di un semplice, diffuso e tradizionale oggetto, come il quaderno, o attraverso gli interventi urbani. Il gruppo esordisce con l'apertura dello spazio autogestito

Mala. Studio che propone, oltre alle opere dei tre fondatori, quelle di altri artisti, concerti e proiezioni, diventando, come scrivono, una sorta di opera collettiva. "L'opera era il luogo nella sua totalità e tutto ciò che vi avveniva all'interno, fino ad identificare lo spazio, i muri con il lavoro, le idee della Mala. Arti Visive e chi lo frequentava"⁶¹.

Terminata l'esperienza della galleria autogestita viene pubblicato da Mala.Edizioni il *Libro Primo* che ne racconta, come in un archivio, la storia: oggetto reale, apparirà poi affogato nelle acque di un fiume toscano, nel luogo in cui gli artisti avevano deciso di costituirsi in gruppo.



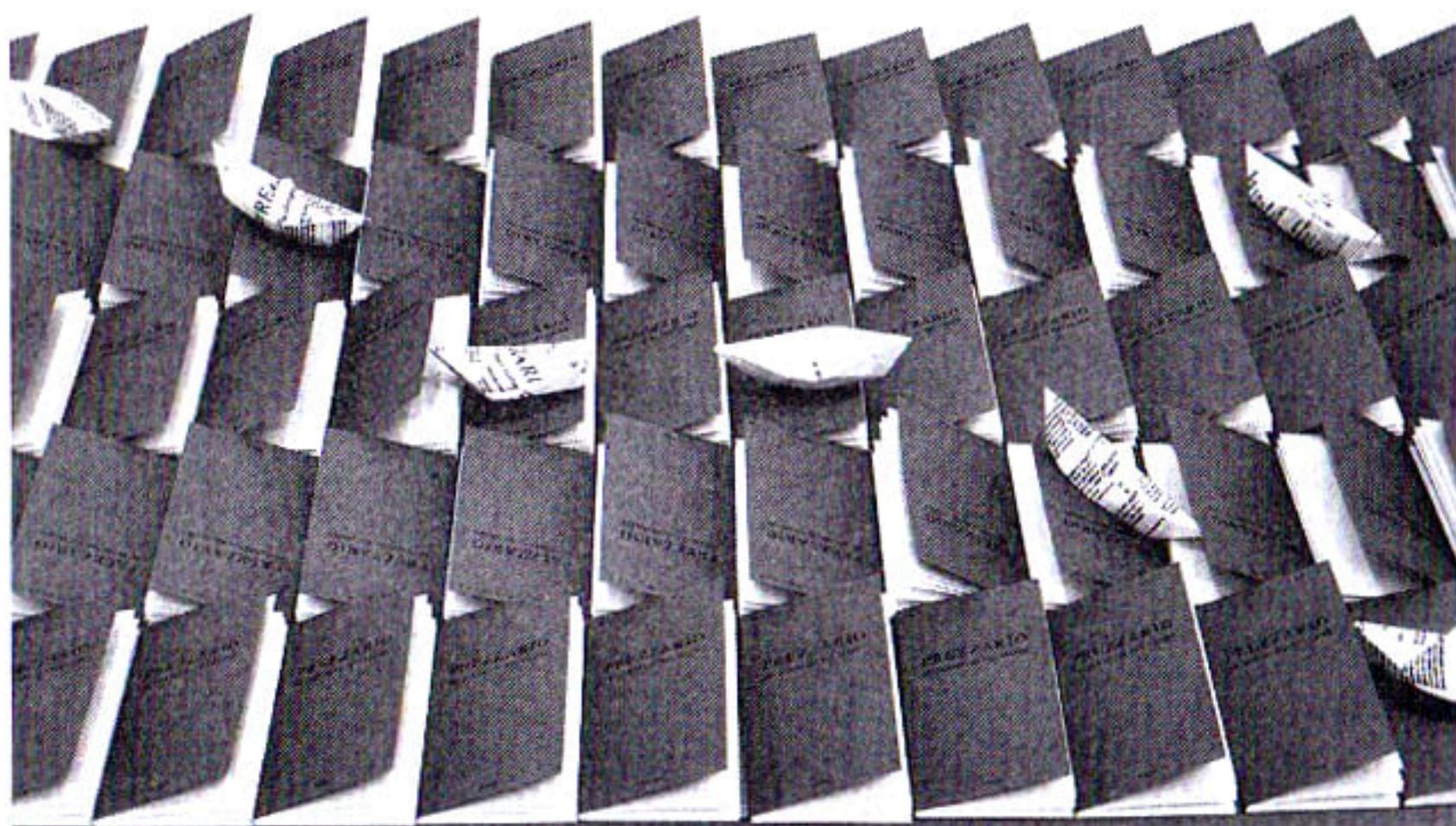
Mala. Arti Visive, *Libro Primo*, 1990

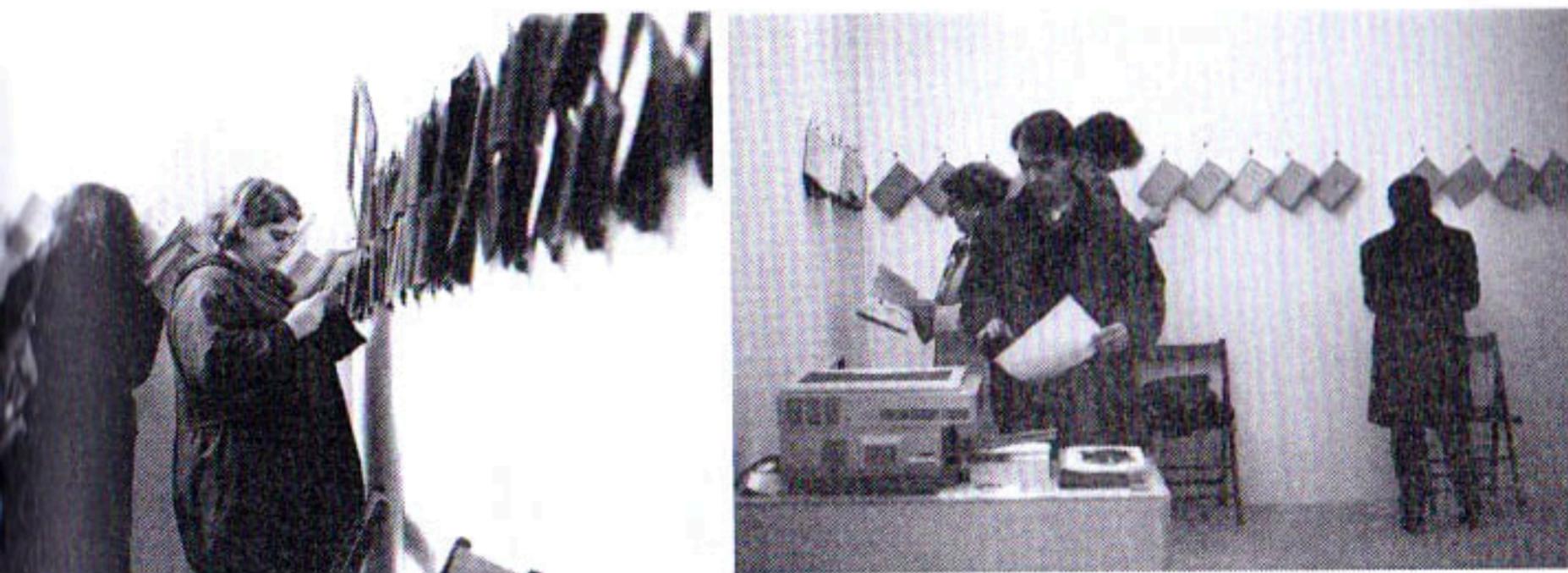
Prezzario, esposto nel 1992 per la prima volta alla Galleria di Paolo Vitolo a Roma, metteva in questione le logiche alla base del mercato e riportava il concetto di valore alla percezione di se stessi: composto da una successione di libretti con elencate e illustrate tutte le opere in vendita, sistemati come un'onda su cui veleggiavano barchette di carta, indicava il valore attribuito dagli artisti ai propri lavori.

Il precedente *Più denaro al mio valore* del 1991, presente alla mostra *Imprese mediali* curata da Gabriele Perretta alla libreria Forum a Roma, ribaltava la scritta "Più valore al tuo denaro" tratta da un scatola di detersivo. I piccoli volantini, alcuni distribuiti, altri stipati come banconote in tre valigette, recavano sul fronte la scritta pubblicitaria, mentre sul retro riportavano un pensiero sull'evoluzione del rapporto tra denaro e arte. Accanto era presente una macchina audio video a monete, che dava informazioni.

Nel 1994 con la creazione dei *Quaderni*, messi in produzione dalla ditta Arbos e commercializzati su scala nazionale e internazionale, Mala. Arti Visive compie un'importante operazione concettuale e relazionale, sia nel riportare alla luce quell'oggetto quotidiano, a cui restituisce il valore di spazio intimo del pensiero e della sua messa in forma, sia per le modalità in cui è stato concepito il progetto nel suo divenire. Di mostra in mostra infatti i quaderni sono aumentati, e a quelli utilizzati dagli artisti si sono aggiunti anche quelli di coloro che, acquistati i quaderni e usati, li hanno poi inviati al gruppo. I quaderni, con disegni, pensieri, appunti, progetti, potevano essere letti e fotocopiati dai visitatori.

Ne esce così una trama fatta di gesti che da intimi si fanno collettivi; come scrive Roberto Daolio: "I Quaderni Arbos ritornano modificati, usati, ricreati e da veicolo anonimo di scritture e di segni 'chiusi' autoreferenziali, diventano





Mala. Arti Visive, *Quaderni*, 1994 e, pagina a sinistra, *Prezzario*, 1992

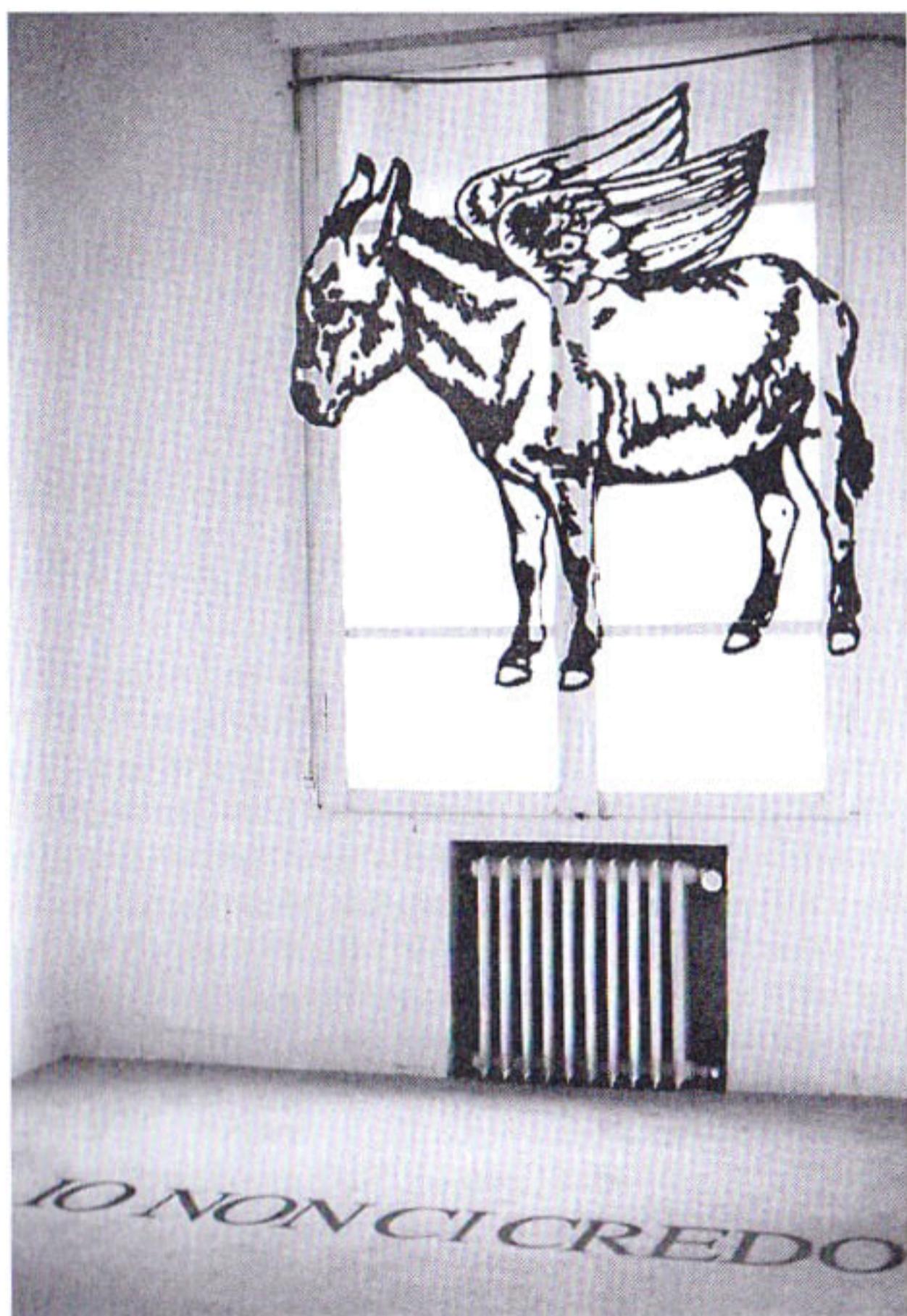
strumenti e mezzi di scambio solidale. La processualità non si consuma nell'atto finale e conclusivo dell'esposizione e della messa in mostra, bensì rimodella una funzione e ripropone la realtà di un rapporto paritetico di compresenze⁶². Un progetto ancora attuale che si è sviluppato nei *Quaderni/Disegni*.

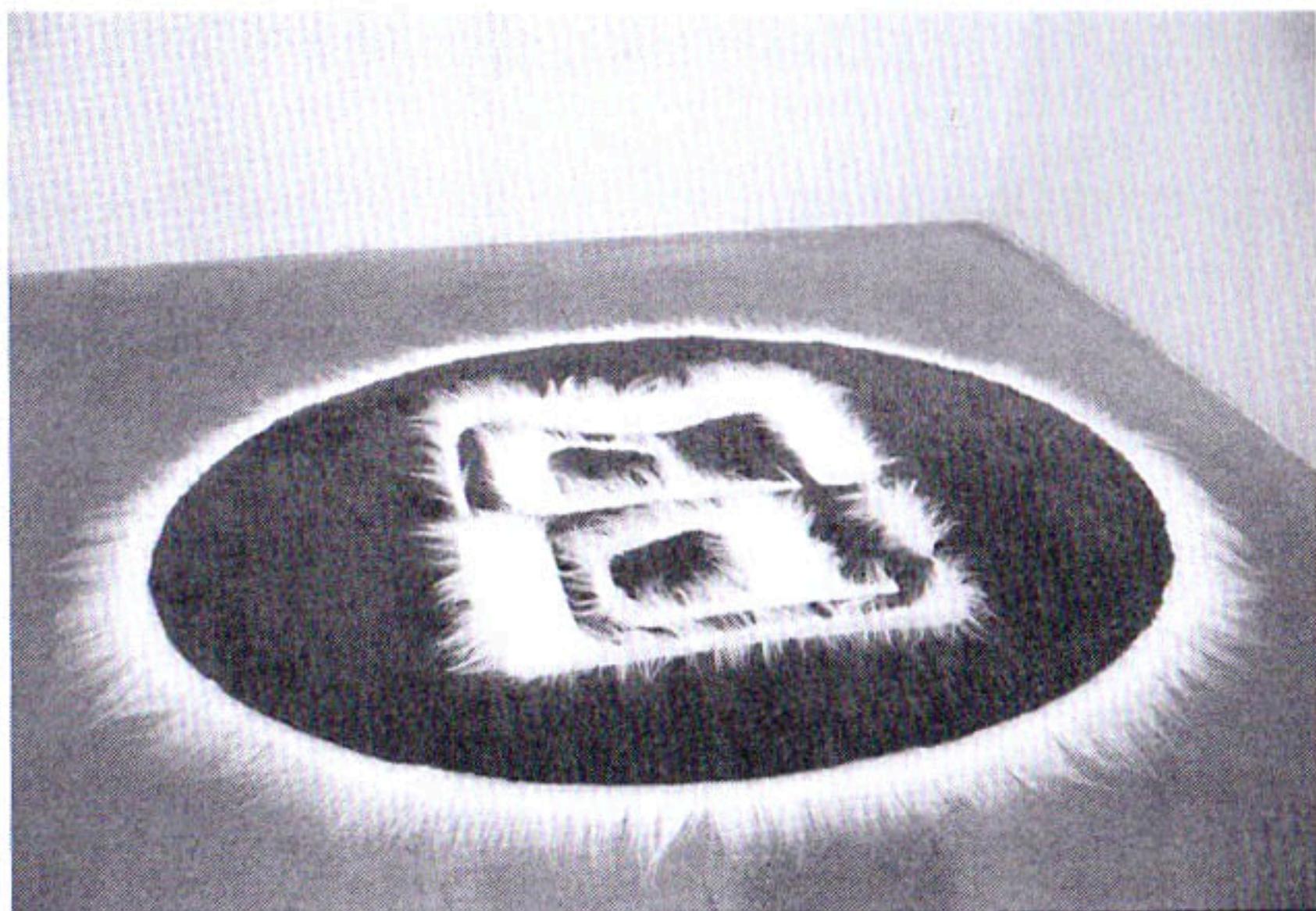
Nel mondo ormai mediale i segni non solo possono tradire il rapporto di attinenza con ciò che rappresentano ma possono mentire: *1° Esercizio: Io Non Ci Credo!*, è la figura di un asino che vola, a cui si accompagna la scritta.

Un paesaggio mediale è *Landscape/Ritratti* (1996-1997). Qui su circa duecento sacchetti della spesa in plastica trasparente appesi su una parete della galleria è riportata questa scritta: "La capacità dello sguardo di contenere, comprendere e dimenticare l'orizzonte spaziale e temporale di infiniti nomi. Anche il mio, anche il tuo." Al loro interno ci sono frammenti di immagini decostruite, sezionate, ingrandite, segni che abbandonata la loro funzione acquistano una nuova forma. Sulla parete opposta ritratti fotografici di volti anonimi fanno da contrappunto a quelle sembianze, nella dialettica tra le diverse forme di realtà.

Il nome-insegna, Mala. Arti Visive è invece usato nella sua essenzialità in un intervento del 2000 perché, come dicono gli artisti: "La Mala continua a perdersi nell'ambiente". Alla Galleria Graffio di Bologna, infatti, il nome-marchio viene ripetuto sulle pareti bianche in modo quasi impercettibile e per contro è anche riprodotto su colorati e pelosi tappeti.

Il tema dell'autoritratto sintetizza il procedere del gruppo, dove la riflessione sulla figura dell'artista e la consapevolezza dell'essere parte del paesaggio delle merci porta allo smarrirsi in esso. Se il *Self Portraits* del 1998 che festeggiava i dieci anni di attività, era composto di tre mezzi busti in alabastrite tirati a 30 esemplari ciascuno, che mutavano colore a seconda delle condizioni





Mala. Arti Visive, *Ma la Mala*, 1999

Pagina a sinistra: Mala. Arti Visive, *Primo esercizio*, 1995 e *Landscapes/Ritratti*, 1996

climatiche, nel *Self-Portraits* dell'anno successivo gli artisti si identificavano nei Simpson. Scrivono: "La MAV ha una forte vocazione per lo smarrimento. Si confonde con il paesaggio, si dimentica di se stessa, si disperde tra gli oggetti di consumo, sparisce nel proprio salotto o magari in quello di qualcun altro." Poi, ancora, si autoritraggono con occhiali da sole come star, ma con stracci per pulire il pavimento come parrucche (*Self-Portraits*, 2003) e addirittura si autorappresentano nelle tre sedie vuote, collocate davanti a una marginetta (*Self-portraits*, 2007).

L'identità dell'artista come finzione, travestimento, scomparsa, è tra le tematiche presenti nella BrigataEs. La storia della BrigataEs (Aldo Elefante, Marina Mailler e Salvatore Petrilli) inizia nel 1992; già in precedenza, nel 1987, Elefante aveva fondato il Gruppo Es con Alberto Lombardi, Marina Mailler, Luciano Matera, Renato Milo. Il nome scelto, come dichiara Elefante, nasce dall'idea di confondere razionalità e irrazionalità, caos e disciplina. Gli interventi del gruppo saranno infatti caratterizzati da una modalità operativa che eredita pratiche situazioniste; se il territorio assume un significato importante nelle escursioni che gli artisti vi fanno, altrettanta centralità è riservata alla sostituzione, alla finzione, al travestimento, al gioco.